



Στην υγείά μας
Studi in omaggio
a Giorgio Bejor

a cura di Claudia Lambrugo

con il contributo di Andrea Bertaiola,

Marco Emilio Erba, Ilaria Frontori, Alessandro Pace



Στην υγείά μας
Studi in omaggio
a Giorgio Bejor

a cura di

Claudia Lambrugo

con il contributo di

Andrea Bertaiola, Marco Emilio Erba,
Ilaria Frontori, Alessandro Pace





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Direttore della Collana

Fabrizio Slavazzi (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Vicedirettore

Claudia Lambrugo (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Comitato scientifico

Elena Calandra (Direttore *ad interim* dell'Istituto Centrale per l'Archeologia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo)

Fulvia Ciliberto (Università degli Studi del Molise)

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Fabrizio Pesando (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Volume sottoposto a processo di *peer review* prima della pubblicazione.

Il volume è stato pubblicato con il prezioso contributo del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

Foto di copertina e foto di quarta di copertina: dettagli dal fregio dipinto della tomba macedone di Aghios Athanasios (Thessaloniki).

Edizione e distribuzione

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

ISSN 2421-3578

ISBN 978-88-7814-982-3

e-ISBN 978-88-7814-983-0

© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Sesto Fiorentino, novembre 2020

BDprint

Indice

Il saluto del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali Alberto Bentoglio.	IX
<i>Caro Giorgio</i> Claudia Lambrugo con Marina Castoldi e Fabrizio Slavazzi	XI
Giorgio Bejor: nota biografica A cura di Claudia Lambrugo	XIII
Cinquant'anni di archeologia: scritti di Giorgio Bejor A cura di Ilaria Frontori.	XXI
Parte I. Problemi e temi di storia e arte	
Le importazioni di ceramica attica a Spina nel periodo della <i>Pentecontaetia</i> Filippo Giudice, Innocenza Giudice con Appendice e grafici a cura di Mariagrazia G. Finistrella	3
Spigolature su un'anfora pestana del cd. Pittore di Caivano Angela Potrandolfo.	8
La nereide-menade: i sentieri delle immagini Gemma Sena Chiesa.	13
Palliatii romanizzanti: l'oratore Pinali al Museo Archeologico di Verona Luigi Sperti.	21
Teofilo, pittore di Alessandria, e i sistemi decorativi "a zone" Monica Salvadori.	27
Il sarcofago perugino dello Sperandio, incunabolo del trionfo romano, e il rito dell' <i>ire obviam</i> Mario Torelli	32
Trionfi romani e parate ellenistiche Mauro Menichetti	37
Considerazioni sulla 'romanizzazione' della Sardegna Carlo Tronchetti.	41
Classicismo e 'eterodossia barocca' nell'arte di Augusto Stefano Maggi.	46
A proposito delle Vittorie sul tempio di Roma ed Augusto a Pola Monika Verzár.	51
L'età augusteo-tiberiana nel territorio di <i>Amiternum</i> : il contributo della documentazione epigrafica Simonetta Segenni.	59
La costruzione del racconto nei quadri di III stile: spunti di riflessione Francesca Ghedini	65
Memorie di pietra. Aspetti della scultura funeraria a <i>Suasa</i> Sandro De Maria, Marco Brunetti	71
I "bacini" ceramici della chiesa di Sant'Agostino a Grottammare (AP) Sauro Gelichi	79
Due note cremonesi Jacopo Stoppa	89
Architettura per la scultura. Alcune considerazioni in margine all'opera di Vincenzo Vela Giorgio Zanchetti.	93
Parte II. Grandi scavi: dall'Italia al Mediterraneo	
Tarquinia. Pratiche e rituali tra necropoli e abitato. Qualche considerazione antropologica Maria Bonghi Jovino.	101
La Casa dei Velna: note preliminari su una nuova residenza etrusca al Forcello di Bagnolo S. Vito (MN) Marta Rapi.	105

La ceramica attica a vernice nera dalla Casa dei Velna dell'abitato etrusco del Forcello (Bagnolo S. Vito, MN) Raffaele C. de Marinis	113
Il Pittore di Borea a Forcello Giada Giudice	121
Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia), nuovi dati sulla fase arcaica Marina Castoldi	127
Un edificio per spettacoli nella città di Tauriana: valore semantico della collettività? Alcune considerazioni preliminari Stefania Mancuso	133
Riconsiderando i santuari punici di Nora Sandro Filippo Bondì	139
Divagazioni su un possibile reziario raffigurato in un graffito parietale di Nora Andrea Raffaele Ghiotto	145
Ceramica corinzia a rilievo dal quartiere nord occidentale di Nora Bianca Maria Giannattasio	151
Nora ieri e oggi: il quartiere centrale nelle fotografie di Gennaro Pesce Ilaria Frontori	156
Fotogrammetria e modellazione 3D in ambito archeologico. I casi studio di Policoro, Sperlonga e Nora Elena Belgiovine, Daniele Capuzzo	160
Gortina tra il IV e gli inizi del VII sec. d.C. Roberto Perna	164
Hierapolis di Frigia. Sessanta anni di ricerca archeologica italiana in Turchia Francesco D'Andria	172
La ceramica arcaica di Kyme Eolica: bilancio e prospettive di una ricerca Massimo Frasca	178
Le necropoli di Kyme d'Eolide (Turchia) Antonio La Marca	184
 Parte III. Personaggi, immagini e temi di civiltà classica	
La collezione egeo-micenea "Biagio Pace" presso il Museo Archeologico Regionale di Ragusa Massimo Cultraro	195
Taleta di Gortina e la <i>ghennaia mousiké</i> Federica Cordano	202
«e vedi a cui/ s'aperse a li occhi d'i Teban la terra;/ per ch'ei gridavan tutti: "Dove rui,/ Anfiarao? perché lasci la guerra?» (Dante, <i>If. XX</i>, 31-34): una nota sul culto tebano di Anfiarao (SEG LVI, 430) Maria Elena Gorrini	205
Il vaso in immagine: il <i>kantharos</i> e la <i>lekythos</i> a fondo bianco Elvia Giudice	211
C'è mostro e mostro. Riflessioni intorno alle categorie teratologiche del mondo antico Marco Giuman	217
«Melissa corre». Su un'epigrafe dall'Acropoli di Gela Claudia Lambrugo	223
Il "tassiarca" e il suo attendente: Edward Augustus Freeman e Arthur Evans a Terranova di Sicilia (Gela), tra archeologia e collezionismo Alessandro Pace	230
La civetta umanizzata e il culto di Atena a Taranto Luigi Todisco	236

Myrsine ed Elaia, due atlete attiche	
Giampiera Arrigoni	241
Il culto di Igea nelle colonie greche d'occidente: le testimonianze epigrafiche	
Teresa Alfieri Tonini	245
A proposito della Lasa dal rotolo iscritto	
Giovanna Bagnasco Gianni	248
Nuove acquisizioni per una definizione dell'opera del Pittore di Del Chiaro e del Gruppo di Nepi	
Angela Pola	256
Evoluzione nelle scelte di approvvigionamento idrico nel Mediterraneo centro-meridionale: l'uso di pozzi e cisterne	
Stefano Cespa	261
Riflessione intorno a una serie di contornati	
Adriano Savio	266
Le incertezze dell'urna-vasca di Valperto	
Antonio Sartori	271
Rappresentare la casa: lo spazio domestico in Achille Tazio	
Giuseppe Zanetto	276
«Risplende il mistero della croce...»	
Mauro della Valle	282
Sukkot, skenopeghia: The Feast of Tabernacles	
Daniele Foraboschi	287
La fibula a disco con due busti di profilo della Dumbarton Oaks Collection: un falso creato per il mercato antiquario?	
Valentina De Pasca	292
Una nota sull'iconografia di Lot e le figlie	
Paolo Piva	297
Un difficile "prezioso ritratto" nelle collezioni medicee e il suo contesto	
Elisabetta Gagetti	302
Ri-trovare epigrafi 3: sulle tracce di <i>CIL</i>, VI, 3644	
Sergio Lazzarini	311
Parte IV. Cinema e teatro: una passione!	
<i>Minima</i> per Isabella Andreini e le arti figurative	
Giovanni Agosti	317
Pose, <i>tableaux</i> e controcene: gesti d'attore sulla scena italiana del primo Ottocento	
Mariagabriella Cambiaghi	322
<i>Marcantonio e Cleopatra</i> (Guazzoni, 1913): dal film al cineracconto	
Raffaele De Berti	328
"Eternamente viver m'è dato". Il <i>Come tu mi vuoi</i> di Marta Abba	
Alberto Bentoglio	334
Gli Autori	339
Indice analitico (autori antichi, personaggi, luoghi geografici e cose notevoli)	
a cura di Andrea Bertaiola	341

Ri-trovare epigrafi 3: sulle tracce di *CIL*, VI, 3644

Sergio Lazzarini

La recente individuazione di una piccola raccolta lombarda di antichità romane, avvenuta in occasione della ricerca di *CIL*, VI, 7311¹ (Fig. 1), già ha restituito anche il frammento maggiore dell'iscrizione ostiense *CIL*, XIV, 1804² (Fig. 2).

La collezione, formata da un docente dell'Università di Pavia con materiali acquisiti sul mercato, comprendeva altre epigrafi, originariamente collocate, con ulteriori materiali antichi, a corredo del giardino³ di una residenza posta nelle Prealpi. Intervenuti furti, fondate ragioni di sicurezza indussero successivamente a ricoverare parte dei materiali nelle cantine, obliterandosi nel tempo la memoria della raccolta, poi pervenuta agli eredi, presso i quali, ignari del patrimonio riposto nell'edificio, è stata recentemente 'riscoperta', così avviandola alla graduale proposizione in sede scientifica.

Di alcuni materiali trafugati sono pervenute le moderne didascalie marmoree illustrative, che erano state ad essi giustapposte.

Due di esse in particolare stimolano possibili approfondimenti: 'Epigrafe romana del I secolo di Cristo (Tiberio) proveniente dal Norico. Occupazione al comando del fratello G. C. Druso detto Germanico' e 'Epigrafe della XII legione cesariana, detta Fulminata' (Fig. 4).

La seconda pare riconducibile a *CIL*, VI, 3644: C. Vettio C. f(ilio) / Col. Nigro / domo Antiochia / Syria / veterano leg(ionis) XII / Fulminat(ae). / Milit(avit) ann(os) XXVI. / Vixit ann(os) LVII. / Ex testamento⁴.

1. *CIL*, VI, 7311, ara urbana dedicata a *Julia Nebris* dal genero *Volusius Antigonus* e dalla figlia *Julia Tryphe*, fu pubblicata nel *Corpus* dallo Huelsen sulla scorta della tradizione manoscritta (Amati, *Vat. lat.* 9752, f. 5; *Arcad.* 50, p. 264; schede Melchiorri), evidenziando l'impossibilità di procedere all'esame diretto del titolo: 'iam perit aut late'. Negli ultimi decenni solo da dieci epigrafi. Ciascuna delle due iscrizioni apposte affiancate nell'unico specchio epigrafico indica le rispettive specifiche destinazioni del sepolcro, che entrambi i fondatori estendono 'libertis libertabus posterisque eorum', con reciproca indicazione della comunione dell'unitario *monumentum*, di cui ciascuno precisa l'estensione ('in fronte p. XV, in agro p. XXV'). Si veda LAZZARINI 2017, pp. 109-130.

2. L'iscrizione è relativa ad un sepolcro esplicitamente costituito come comune a *Caius Voltidius Saturio* e a *Caius Voltidius Tertius*, il gentilizio dei quali è assai raro a Ostia, dove risulta attestato solo da dieci epigrafi. Ciascuna delle due iscrizioni apposte affiancate nell'unico specchio epigrafico indica le rispettive specifiche destinazioni del sepolcro, che entrambi i fondatori estendono 'libertis libertabus posterisque eorum', con reciproca indicazione della comunione dell'unitario *monumentum*, di cui ciascuno precisa l'estensione ('in fronte p. XV, in agro p. XXV'). Si veda LAZZARINI 2017, pp. 109-130.

3. Tale è la collocazione di *CIL*, VI, 7311 che si evince dalla fotografia pubblicata dal Buonocore, caratterizzata sullo sfondo da una ringhiera del muro di cinta dominante la vallata. Attualmente due sarcofagi romani anepigrafi permangono nel giardino, avendo assunto dignitosa funzione di fioriere (Fig. 3).

4. La didascalia, che illustra anche un timpano e sembra indicare come l'iscrizione fosse pervenuta in modo frammentario, pone in evidenza le vicende della legione, piuttosto che la persona o il fatto per cui l'epigrafe era stata realizzata: «Frammenti di timpano del I secolo e di epigrafe della XII legione cesariana, detta Fulminata, accolta nell'esercito di Augusto, ebbe il titolo di "certa constans" e combatté nella guerra di Perugia ed in Siria». Quanto all'ipotesi che C. Vettius Niger fosse stato arruolato mentre la legione era stanziata a *Raphanae* in Siria (ne è attestata la presenza nel 14

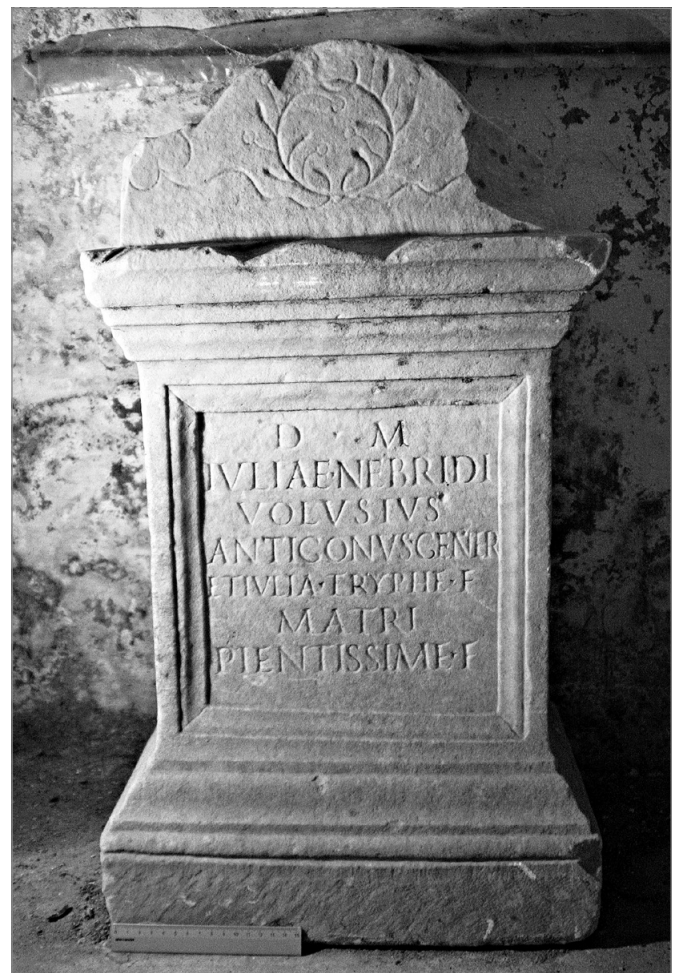


Fig. 1 – *CIL*, VI, 7311. Raccolta privata, Lombardia.

Al momento della pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (VI, 1, anno 1876) l'iscrizione già non era più reperibile, cosicché l'edizione avvenne sulla base delle numerose descrizioni che essa aveva avute, dando conto delle incoerenze riscontrabili, anche quanto al luogo di precedente conservazione (in S. Alessio, secondo i più; nel chiostro di S. Onofrio secondo Giovanni Giocondo; in S. Sabina, secondo il Metellus). Se ne veda la scheda a Fig. 5.

L'epigrafe, già presente nella silloge quattrocentesca del Marcanova e nel codice Rediano presso la Biblioteca Laurenziana (anno 1474), ebbe ripetuta evidenza nelle opere cinquecentesche, tra cui quelle di Pirro Ligorio e Achille Stazio.

d.C.) o dopo la prima guerra giudaica, quando (nel 70 d.C.) la legione fu trasferita a Melitene di Cappadocia (cfr. *Jos.*, BJ 7,18), si veda SPEIDEL 1980, p. 736 e ivi nt. 6, ove si evidenzia anche l'impossibilità di una sicura datazione di *CIL*, VI, 3644.



Fig. 2 – CIL, XIV, 1804, frammento maggiore. Raccolta privata, Lombardia.

Si può supporre che in epoca assai risalente possa essere avvenuta l'acquisizione dell'iscrizione dal patrimonio ecclesiastico a raccolte private, per confluire nel Novecento sul mercato antiquario, poi alla collezione del cattedratico pavese, infine da essa nell'ambito della ricettazione e verosimile successiva acquisizione ad altre raccolte private.

Se l'identificazione fosse fondata, vi sarebbe sostanziale certezza che CIL, VI, 3644 non sia perduta, con la possibilità che essa ricompaia, o per pubblicazione scientifica di un complesso di beni antichi nel quale sia confluita, o per reimmissione sul mercato, che attualmente si avvale ampiamente di case d'asta e di gallerie d'arte internazionali.

L'indizio posto dalla didascalia superstite induce a 'monitorare' CIL, VI, 3644 tra le epigrafi che possano comparire sul 'web'.

Meritoria si è rivelata, in una prospettiva analoga, un'indagine che ha «scandagliato il venduto» con riguardo ai cinerari iscritti⁵, che ha permesso di «rintracciare oltre una quarantina di pezzi, per lo più già conosciuti dalla bibliografia specializzata, ma di cui per molti si erano perse le tracce, oppure dei veri e propri inediti, oltre ad alcuni falsi, venduti (consapevolmente?) per originali»⁶.

Anche i *signacula* sono stati recentemente oggetto di una simile ricerca⁷, che ha consentito significativi 'recuperi scientifici' di beni fisicamente inapprensibili, ma materialmente esistenti e dei quali, attraverso gli operatori del mercato e nel rispetto del segreto cui sono tenuti, potrà eventualmente essere richiesta ai proprietari la disponibilità all'esibizione, quanto meno per esami autoptici a scopo di studio.

I cataloghi d'asta (*online*) divengono dunque moderna fonte per la conoscenza archeologica⁸.

Porsi sulle tracce di CIL, VI, 3644 suggerisce anche alcune considerazioni giuridiche.

La proprietà di un bene rubato, nell'ambito dell'ordinamento italiano, viene acquistata qualora colui al quale sono alienati beni mobili «sia in buona fede al momento della consegna» (art. 1153 codice civile).

L'acquisto presso qualificati antiquari o case d'asta di beni non inseriti nella *'Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti'*,

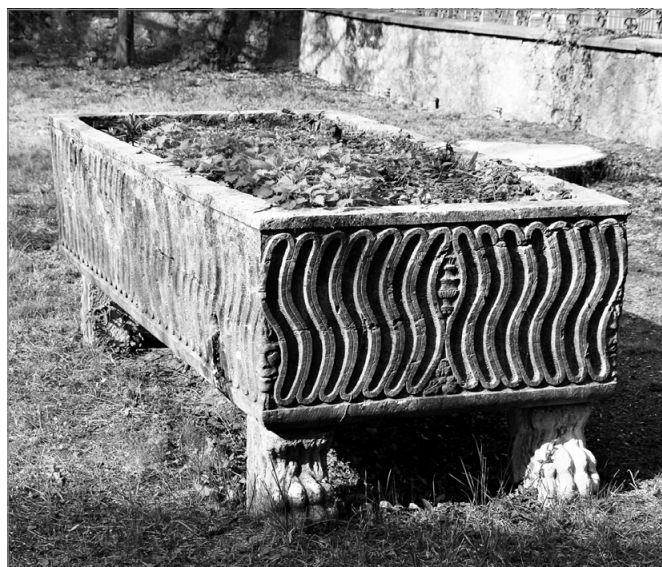


Fig. 3 – Sarcophago anepigrafo. Raccolta privata, Lombardia.



Fig. 4 – Didascalia su marmo relativa alla sottratta *'Epigrafe della XII legione cesariana detta Fulminata'*. Raccolta privata, Lombardia.

curata dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale⁹, deve ritenersi in generale assistito dalla buona fede¹⁰. D'altro canto, per rimanere nel riferimento al caso specifico da cui si è tratto spunto, proprio l'eventuale riconduzione dell'epigrafe sottratta a CIL, VI, 3644 ne comproverebbe l'estraneità alla proprietà pubblica del patrimonio archeologico, principio introdotto nell'ordinamento italiano solo con legge 20 giugno 1909, n. 364, in un contesto culturale ed economico di generale affermazione della signoria eminente dello Stato sui beni del sottosuolo, cosicché continuavano ad appartenere ai privati i beni archeologici di precedente scoperta e quelli di possesso *ab immemorabili*. Ciò confermerebbe dunque all'acquirente la legittimità dell'attuale circolazione privatistica dell'iscrizione e la conseguente efficacia dell'acquisto di buona fede.

Aleggia tuttavia il singolare *dictum* di Cass. pen., 20 ottobre 2014, n. 43569, che pretenderebbe la dimostrazione della sequenza

5. BENEDETTI *et Alii* 2017, pp. 69-99.

6. BENEDETTI *et Alii* 2017, p. 70.

7. BRAITO 2014, pp. 363-377.

8. Pubblicazioni di epigrafi ed urne cinerarie iscritte alienate da case d'asta ad es. in KOSSMANN 2015a, pp. 283-286, e in KOSSMANN 2015b, pp. 287-293. Si veda anche SOLIN 2006, pp. 164-165.

9. La *'Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti'* è prevista dall'art. 85 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali) e contiene informazioni descrittive e fotografiche relative ai beni culturali da ricercare, rappresentando un fondamentale ausilio a supporto delle attività condotte dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale.

10. Ai sensi dell'art. 1153 c.c. la buona fede deve sussistere al momento della consegna del bene, non rilevando ai fini dell'acquisto della proprietà che la buona fede sia successivamente venuta meno.

3644 in basi columnae striatae MET. (ad Maz.), in ara marmorea candidissima SMET. In S. Alexio in inlaustro fratrum MARC., sub cruce marmorea, addit SAB., dentro nel giardino, addit STAT., similiter CETERI, exceptis IVOVNDO 'in S. Onofrii clauastro', et METELLO (Vatic.) 'in S. Sabiniae'.

C · VETTIO · C · F
COL · NIGRO
DOMO · ANTHOCHIA
SYRIA
5 VETERANO · LEG · XII
FVLMINAT
MLIT · ANN · XXVI
VIXIT · ANN · LVII
EX · TESTAMENTO

Exhibit Marcanova Mut. f. 70 et cod. Redianus f. 17'; Iucundus Veron. f. 46, Magl. f. 69; P. Sabinus Ottob. f. 124'; Brunelleschi f. 37; Mazochius f. 27 neglegenter, corrigitor in emendationibus; Metellus ad Mazochium olim suum, nunc Vaticanum 'L(udovicus) B(udaeus) exscr. et P(etrus) V(arondellus). M(etellus) vidi', et postea 'A(lphonsus) C(astro) exscr.', item Vatic. 6037 f. 15' et 6040 f. 25, descr. Gaspar castri Bletisani; Smetius ms. Neap. p. 203, ed. 90, 15

(inde Gruterus 567, 10); Pighius Berol. f. 133, Leid. Luzac. p. 232; Panvinius Rom. p. 483. 829; Manutius orth. 772, 3 (inde Ligorius Taur. vol. 18 s. v. Vettia); Ligorius Taur. vol. 17 s. v. tribu Collina, Neap. lib. 39' (e Ligorio cod. Viscontii f. 21'); Ach. Statius Vallicell. f. 112'.

Vv. divisionem seruarunt Brunelleschi, Metellus, Pighius, Ligorius, Statius. V. I. do eorum et Marcanovae, cod. Rediani, Iucundi, Sabinii, Mazochii emendati, Smetii. 1 VETIO MARC., VECTIO Red. Maz. — 2 MIGRO Red. — 3 ANTHOCHIA idem, ANTHOCHA Iuc. (Veron.), DOMANTOCHIA Lig. (Neap.) — 4 SVRIA Marc. Red., om. Lig. (Neap.) — 5 LEG-II Man. — 7 MIL Stat. — XXIII Pigh., XXVII Stat. — 8 VIX Marc. Red. — AN-L-VII Red. — LVI Brun., LVIII Stat. — Litteras extantes signant v. 7 Brun. Met. Smet. (ms.) Stat., v. 8 Met. Smet. (ms.), Pigh., v. 9 Met. — In fine tituli addit Red verba haec: VMBRTIAE·SAEVERAE·VENVSTI.

Fig. 5

dei titoli di proprietà anche per il patrimonio archeologico già noto al momento dell'entrata in vigore della legge 20 giugno 1909, n. 364¹¹.

11. Cass. pen., 20 ottobre 2014, n. 43569, in punto di restituzione di beni sequestrati ('capitelli romani') pacificamente 'venuti in luce' prima del 1909, ha così motivato: «Per quanto concerne il riparto dell'onere probatorio, è vero che, per l'accertamento del reato di impossessamento illecito di beni culturali, valgono le normali regole processuali per cui non deve essere il privato a fornire la prova della legittima provenienza dei beni detenuti. Tale regola, però, è valida nell'alveo del processo penale e non nel caso in esame che è disciplinato dalle norme processuali civili alla luce delle quali (ed in particolare del principio sancito dall'art. 2697 c.c.) va individuato il soggetto che ha diritto alla restituzione (cfr. Cass. Sez. 3, Sentenza n. 49439/2009)».

Opposta è la conclusione di Cass. pen., 12 aprile 2012, n. 13980, pure relativa ad una richiesta di restituzione (di 466 monete di epoca greco/romana), di incerto momento di rinvenimento), previa revoca del sequestro disposto contestualmente all'archiviazione del procedimento, profilo retto dall'art. 263 c.p.p. che rinvia alla disciplina civilistica. La sentenza ha affermato che «risulta certamente lecito il possesso di beni acquistati presso rivenditori commerciali od altri collezionisti, a meno che non vi sia la prova che i beni commercializzati provengono da uno scavo successivo a tale anno [in precedenza la sentenza menziona l'anno 1939, quale data in cui «è stata confermata dal Legislatore la scelta circa la presunzione di appartenenza allo Stato di alcuni beni», scelta che come noto risale invece al 1909] o siano di provenienza illecita», prova evidentemente gravante sul pubblico ministero o sull'amministrazione. La sentenza, oltre a non gravare la parte privata del relativo onere, indica come oggetto della prova sia la provenienza dei beni commercializzati da uno scavo successivo al 1909, cosicché tale profilo risulterebbe del tutto estraneo a procedimenti che concernano beni pacificamente rinvenuti prima di tale anno.

Più recentemente, Cass. pen., 11 aprile 2016, n. 14792, anch'essa concernente beni di incerto momento di rinvenimento, ha invece ritenuto che l'onere della prova gravi sulla parte privata, affermando che la restituzione (a seguito di decreto di archiviazione del procedimento penale) compete «a chi fornisca la prova rigorosa del suo diritto» e che «pertanto i ricorrenti erano gravati dell'onere, non assolto, di provare il fatto fondamentale posto alla base della loro domanda. Cioè il possesso dei loro danti causa, anteriore alla legge n. 364/1909». La pronuncia non inficerebbe peraltro la conclusione secondo cui tale profilo non concerne i beni di cui sia certo ed incontrovertito il rinvenimento antecedente del 1909, riguardo ai quali non sussisteva la signoria statale. In sintesi, si deve notare che nell'ambito del considerato recente

Dunque, neppure per i beni archeologici che con certezza erano noti prima del 1909 il privato potrebbe opporre il 'favor possessionis'¹².

L'alea dell'imposizione di 'prove diaboliche'¹³ non può però che avere riflessi negativi sulla messa a disposizione degli studiosi di materiali significativi per il progresso della ricerca¹⁴.

panorama della giurisprudenza della Suprema Corte, Cass. pen., 20 ottobre 2014, n. 43569, è la sola sentenza specificamente relativa a beni di sicuro rinvenimento anteriore al 1909 (quindi estranei alla proprietà statale) ed ha comunque indicato l'esigenza che il privato, per non subire la confisca dei beni, dimostri il proprio titolo di proprietà, con onere che spesso può rivelarsi arduo, se non addirittura impossibile. Altra giurisprudenza della Suprema Corte, come esposto, induce indirettamente a diverse conclusioni. Tuttavia, appare evidente un attuale contesto quantomeno di preoccupante e paralizzante incertezza.

12. Invece ritenuto rilevante e decisivo ad es. da Cass. pen., 18 luglio 2005, n. 26462. Contra Cass. pen., 3 marzo 2015, n. 9284, secondo cui «ai fini della restituzione della cosa sequestrata e non confiscata, è necessaria la prova rigorosa di un diritto legittimo e giuridicamente apprezzabile su di essa, non potendo ipotizzarsi, in questa materia, un 'favor possessionis' che prescindendo dallo 'ius possidendi'». Peraltro, in conclusione della motivazione è posta una 'apertura' alla rilevanza del favor possessionis affermata da Cass. pen. 26462/2005: «Ed anche la sentenza citata dal ricorrente, nell'affermare che non occorre la prova positiva dello 'ius possidendi' in capo al richiedente, ma è sufficiente il 'favor possessionis', precisa che a tale conclusione può e deve pervenirsi, per l'accoglimento, cioè, della domanda di restituzione delle cose sequestrate, avanzata dal possessore proscioltto, nel caso in cui manchi la prova dell'altruità delle cose e non vi siano state domande di restituzione da parte di altri soggetti. Deve cioè essere previamente accertato che il richiedente non risulti compromesso nella acquisizione illecita del bene, che abbia dimostrato il suo effettivo possesso e che non risultino presentate altre istanze di restituzione: ciò che è il risultato cui deve tendere la indagine ancora in corso».

13. Nella prospettiva della 'probatio diabolica' e in senso fortemente critico della tendenza giurisprudenziale che di fatto la propugna, si veda il solido contributo di Pioletti 1997, p. 518 ss. Ampia trattazione al riguardo, con evidenza dei contrasti nella stessa giurisprudenza della Corte di Cassazione, in LAZZARINI 2017, pp. 118-130.

14. Così già concludevo in LAZZARINI 2017, p. 130.

Riassunto

Abstract

La recente individuazione di una piccola raccolta lombarda di antichità romane sembra offrire traccia di CIL, VI, 3644, epigrafe già non reperibile al momento della pubblicazione del volume VI, 1 del Corpus (1876) ed ivi edita sulla base delle numerose descrizioni che essa aveva avute nel Quattro-Cinquecento. La possibilità che l'iscrizione compaia sul mercato, ormai gestito prevalentemente on line, induce a monitorare, alla sua ricerca, il 'web', divenuto moderna fonte per la conoscenza archeologica. L'eventuale reperimento potrebbe peraltro incorrere, ove fosse applicabile il diritto italiano, in controverse e contraddittorie tesi giurisprudenziali, che incidono negativamente sulla messa a disposizione degli studiosi di materiali significativi per il progresso della ricerca.

The recent discovery of a small Lombard collection of Roman antiquities seems to offer traces of CIL, VI, 3644, an epigraph already not available at the time of the publication of volume VI, 1 of the Corpus (1876) and published on the basis of the numerous descriptions it had had in the fifteenth and sixteenth centuries. The possibility that the epigraph appears on the market, now mainly managed online, leads to monitor, in its research, the web, which has become a modern source for archaeological knowledge. The possible finding could however incur, if Italian law is applicable, in controversial and contradictory jurisprudential theses, which have a negative impact on making available to scholars materials that are significant for the progress of research.

Bibliografia

- BENEDETTI et Alii 2017, BENEDETTI L., CRIMI G., FERRARO A., *Antichità vere e false in internet: cinerari iscritti da siti web di case d'asta e gallerie d'arte*, in "Sylloge Epigraphica Barcinonensis" 15, pp. 69-99.
- BRAITO S. 2014, *Signacula «in rete» fra documentazione, aste online e collezionismo*, in A. BUONOPANE, S. BRAITO (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere, Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del convegno internazionale (Verona 2014), Roma, pp. 363-377.
- BUONOCORE M. 1984, *Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica*, Roma.
- KOSSMANN D. 2015a, *Eine lateinische Grabinschrift in Japan*, in "ZPE" 193, pp. 283-286.
- KOSSMANN D. 2015b, *Lateinische Grabinschriften in Auktionen des Jahres 2010*, in "ZPE" 193, pp. 287-293.
- LAZZARINI S. 2008, *Ri-trovare epigrafi. CIL, VI, 7311 dall'Urbe alla Lombardia*, in M.L. CALDELLI, G.L. GREGORI, S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006*, Atti della XIV rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera (Roma 2006), Roma, pp. 318-321.
- LAZZARINI S. 2017, *Ri-trovare epigrafi 2: CIL, XIV, 1804*, in S. LAZZARINI (a cura di), *Incorrupta antiquitas, Studi di storia, epigrafia e diritto in memoria di Giorgio Luraschi*, Atti dell'incontro di studio (Como 2012), Como, pp. 109-130.
- PIOLETTI G. 1997, *Sulla probatio diabolica della legittimità del possesso di cose d'interesse archeologico*, in "Cass. pen." 1997, pp. 218-222.
- SOLIN H. 2006, *Analecta epigraphica CCXXXI-CCXXXVI*, in "Arctos" 40, pp. 164-165.
- SPEIDEL M.P. 1980, *Legionaries from Asia Minor*, in ANRW, II.7.2, Berlin-New York, pp. 730-746.

€ 58,00

ISSN 2421-3578

ISBN 978-88-7814-982-3

e-ISBN 978-88-7814-983-0

MA-7



Il volume *Στην υγείά μας* è l'omaggio festoso e benaugurante che un gruppo folto di amici e colleghi dell'Università degli Studi di Milano e di altri Atenei italiani ha inteso offrire a Giorgio Bejor in segno di stima e affetto al momento del suo pensionamento. Vi sono raccolte riflessioni su temi tanto ampi quanto lo sono i più cari interessi del festeggiato: dai problemi di storia dell'arte ai grandi scavi in Italia e nel Mediterraneo; dai singoli personaggi e oggetti della cultura classica alla profonda passione di Giorgio Bejor per musica, cinema e teatro. La miscellanea, a prescindere dal contenuto rigorosamente scientifico, nasce dall'idea condivisa di un brindisi amicale: *Στην υγείά μας, caro Giorgio!*

